

LA CRISI DI GOVERNO

Non si parla più di un mandato esplorativo bensì della possibilità di costruire un governo «supertecnico» con obiettivi limitati

Ma la praticabilità dell'ipotesi potrà essere chiarita oggi quando alla «Vetrata» passeranno il Pd e Forza Italia

Verso un «incarico pieno» ad Amato

Terminano le consultazioni, domani la decisione di Napolitano. Marini altra possibilità

di Vincenzo Vasile / Roma

SFUMANO il governo «istituzionale» e il connesso «esploratore» cui Napolitano aveva ipotizzato di affidare il compito di «trattare» con i partiti e poi di impersonare questa soluzione. Il no della delegazione di An e di quella della Lega ieri, e la coriacea posizio-

ne negativa preannunciata da Berlusconi, hanno trasformato questi scenari in una missione impossibile. E ora si profila un governo Amato (non più Marini) composto da «supertecnici» graditi ai diversi schieramenti con un incarico delimitato allo «scopo» della riforma elettorale e di pochi altri interventi, e che porti gli italiani al voto (anticipato, quasi certamente, ma non nero su bianco, a giugno). In gergo, Amato avrebbe un «mandato pieno». In verità l'orizzonte di obiettivi programmatici e di tempo a disposizione sarebbe ben delimitato da un accordo bipartisan: sulle formalità parlamentari non c'è ancora chiarezza.

Il nome del ministro dell'Interno del governo Prodi - e della corrispondente soluzione con un arco temporale che medierebbe tra gli otto mesi chiesti dal Pd e il «voto subito» invocato con relativa marcia su Roma da Berlusconi - è filtrato ieri mat-

Il mandato pieno al titolare degli Interni di Prodi potrebbe aiutare a comporre

tina dalla seconda giornata di consultazioni al Quirinale, in attesa della giornata decisiva, ma non conclusiva di oggi. Quando i due maggiori partiti - Forza Italia e il Pd - si presenteranno davanti al capo dello Stato. Una decisione del genere potrebbe essere formalizzata da Napolitano domani, ma tutti

gli scenari potrebbero essere messi in discussione in base alla risposta di Forza Italia: un'astensione di Berlusconi in Parlamento comporterebbe una via libera all'operazione della «fiducia a termine»; qualcosa di simile al «governo di garanzia» e di «pacificazione» evocato all'uscita dal Quirinale ieri mattina da Pierfer-

dinando Casini. Che vorrebbe dentro all'esecutivo - ha detto - le personalità più responsabili del centrosinistra e del centrodestra, oltre alla reintroduzione delle preferenze nelle schede elettorali. Se, invece, l'incarico non ottenesse la fiducia, rimarrebbe in ogni caso in sella fino alle elezio-

ni, secondo uno schema già altre volte sperimentato. Il capo dello Stato sarebbe, dunque, sempre di più orientato ad affidare all'incarico un mandato «pieno» e non il cosiddetto mandato «esplorativo» per il quale il presidente del Senato ha, del resto, pubblicamente ripetuto di non essere disponibile. Molto sarebbe affidato alla capacità di movimento tattico e di relazioni «in partibus infidelium» del designato, abilità riconosciute a Giuliano Amato il cui nome cadrebbe a fagiolo.

Troppo presto, perciò, per parlare di election day (coincidono nella stessa fase le eventuali politiche anticipate, le amministrative in due Regioni (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia),

13 Province (Roma, Bolzano, Trento, Massa Carrara, Benevento, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo e Siracusa) e 539 Comuni. E nel frattempo è esploso come un petardo tra i piedi delle istituzioni alle prese con il pericolo di «ingorgo», il caso delle dimissioni di Cuffaro con conseguenti elezioni regionali, per la prima volta anticipata nella storia dell'autonomia speciale siciliana (entro il 25 aprile). Fondamentale è la data del referendum elettorale, che sulla carta dovrebbe tenersi in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Il fatto è che non c'è nessun automatismo tra l'eventuale scioglimento anticipato e lo slittamento di un anno del referendum. E' vero che ovviamente esso verrebbe annullato se non si sciogliessero le Camere e il Parlamento riuscisse ad approvare entro il 15 aprile una riforma della legge elettorale. Ma si tratta di un'astratta «ipotesi di scuola». Gli uffici del Quirinale stanno scartabellando i precedenti e le norme. Ci sono diversi e contrastanti pareri. Ma alla fine dovrebbe prevalere l'opinione di quei costituzionalisti che sostengono che, per evitare che da parte dei referendari si prenda di tenere la consultazione alla scadenza originaria anche nel caso di elezioni anticipate (cioè nella stessa domenica o giù di lì) dovrebbe essere sufficiente che Napolitano, una volta sciolte le Camere, immediatamente con un decreto rinviasse la consultazione referendaria.

La prospettiva è di un esecutivo che non superi giugno. Ma non può essere a tempo



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Senato Franco Marini. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

La scheda

Roma e i tempi delle dimissioni

ROMA «Proprio non si capisce tutta questa scalmanata agitazione della destra attorno alle elezioni anticipate a Roma. La verità è che sono in corso le consultazioni». È quanto afferma il capogruppo del Pd in Campidoglio Pino Battaglia. «Nel caso deprecabile prevalessero gli interessi particolari di Berlusconi e Fini - ha proseguito Battaglia - la crisi si avviterebbe e si scioglierebbero le Camere. Solo in quel momento un sindaco, qualsiasi sindaco di una città sopra i 20mila abitanti, potrebbe valutare se candidarsi o meno alle Politiche. E solo in quel caso, quel sindaco sarebbe tenuto a rassegnare le sue dimissioni».

Crepe a destra sul voto subito. Casini per la «pacificazione»

An e Lega vogliono andare alle urne. Il leader Udc vuole la preferenza e un governo di persone responsabili

di Natalia Lombardo / Roma

IL MURO del voto con qualche crepa centrista, che potrebbe essere colmata subito. Ieri al Quirinale An e Lega sono stati categorici per il «voto subito». Berlusconi oggi lo ribadirà al Capo dello Stato, magari con toni diversi da quelli della «marcia su Roma» annunciata in telecomizio e che non sono piaciuti al presidente Napolitano. Mentre Pierferdinando Casini apre a un «governo di pacificazione» (ma mai senza Forza Italia), Berlusconi già rifiuta quella che appare l'ultima ipotesi studiata dal Quirinale per un incarico «politico» e non solo tecnico a Giuliano Amato, per cambiare la legge elettorale e votare a giugno. Pur apprezzando il ministro dell'Interno, l'ex premier farà cadere ogni proposta che ritardi l'andata alle urne, certo del «trionfo» con 30 senatori in più, e temendo di scollare l'alleanza appena ricomposta. Oggi salirà al Colle accompagnato dai capigruppo Schifani e Vito, e forse

da Tremonti; con i suoi lancia Silvio uno slogan a effetto: «Insieme a me ci saranno milioni di italiani che vogliono andare a votare». Il cavaliere boccia come «scaduto» l'appello di Walter Veltroni per un governo che, al massimo in un anno, faccia delle riforme costituzionali, la legge elettorale e riequilibri i salari. Proposte che il segretario del Pd illustrerà oggi al presidente Napolitano. Ieri è salita al Colle anche Rifondazione: il segretario Giordano è per un «governo di scopo» che faccia la legge elettorale sulla base dell'ultima «bozza Bianco», per «contrastare i trasformismi». Qualche spiraglio nel muro del centrodestra ieri l'ha aperto Pierferdinando Casini, accompa-

Berlusconi oggi andrà a dire che il tempo per le riforme è scaduto

	Le posizioni	
	Prosecuzione con Governo a tempo	Urne subito
An		La parola agli elettori
Prc	Governo a termine	
Udc	Governo di pacificazione fra i Poli oppure al voto	
Lega Nord		Governo a termine
Mpa-Pri		Strada obbligata
Nuovo Psi		Serve un Governo legittimato per le riforme
Dca		Senza grosse coalizioni meglio votare
Sudtiroler-Volkspartei	Riforma elettorale e urgenze economiche e politiche	
Sd	Governo breve, mandato limitato	
Pdci		No a qualunque pasticcio
Verdi	Reincarico a Prodi o Governo a termine	
Idv	Solo per brevissimo tempo	
Rnp	Governo per la riforma elettorale	
Udeur		Elezioni anticipate, no a Governo tecnico
Autonomie - Liberté Val D'Aosta	Riforma elettorale e istituzionale	
I Radicali non vanno alla consultazione		

gnato da una nutrita delegazione (Buttiglione, Cesa, D'Onofrio e Volontè). Il leader centrista spinge per

un'alternativa alle elezioni anticipate, ma senza avere il coraggio di staccare il cordone ombelicale con il cavaliere per non re-

stare scoperto alle urne, tanto più che il leader di Fi non vuole presentarsi da solo, come gli ha riproposto Veltroni.

Casini ha usato una parola magica, «pacificazione»: un governo «tra gente responsabile di centrodestra e centrosinistra», ma «se così non fosse si vada ad elezioni subito senza pasticci, né trasformismi». Sapendo che le probabilità di un governo di larghe intese sono ridottissime, il leader Udc si associa al fronte del «voto subito» ma lo vuole corretto: «Inseriamo le preferenze nell'attuale legge elettorale per fare scegliere ai cittadini e non ai partiti».

Le preferenze, del resto, furono un punto di contrasto con gli alleati quando scrissero il «Porcellum». E i centristi, che pure avevano preteso una nuova legge elettorale proporzionale al posto del Mattarellum, rimasero a bocca asciutta.

Perentorie invece le posizioni

Ieri Rifondazione

ha rinnovato

l'invito

per un governo

di scopo

di An e Lega. Gianfranco Fini, insieme ai capigruppo La Russa e Matteoli, nell'ultima consultazione di ieri al Quirinale ha detto che è necessario «interrompere la legislatura, dare la parola agli elettori e dunque tornare al voto». Il leader di An, pur avendo raccolto le firme per promuovere, sacrifica il referendum facendolo slittare di un anno, nel caso di scioglimento delle Camere. Poi, in serata al Tg1, spiega di non credere alla possibilità di cambiare la legge elettorale dopo mesi di discussione: «Perché all'improvviso dovrebbe verificarsi un miracolo?». Al Capo dello Stato, però, An ha riconosciuto come «diritto», anzi «dovere» quello di sondare le strade per evitare il voto anticipato. Non crede a un governo «di scopo» neppure la Lega, che ieri è salita al Quirinale con Umberto Bossi e il capogruppo alla Camera, Maroni. Ma il Senatur sceso dal Colle ha ripreso l'abito consueto: per cambiare legge elettorale «non ci sono voti, volontà, tempo. La gente vuole toccare il cambiamento, e noi li facciamo incappare perdendo tempo». In ritrovata sintonia, ieri Fini è andato a salutare Bossi a Montecitorio.